



Rischio regressione
Economia umbra al passo. In crisi l'asse Terni-Narni-Spoleto. Intanto il movimento cresce, ma non senza limiti e nuovi bisogni

Sviluppo sostenibile
Dovrà essere equilibrato, eco-compatibile e fondarsi su «accordo di programma» tra istituzioni, privati e cooperazione

Intervista a Marco Marcacci
neo vicepresidente della Lega

Nuovi diritti anche per il capitale

Cooperative: si fa spazio il mercato

Il presidente della Lega Umbra delle cooperative, Reimigio Pallini mette le mani avanti rispetto a giudizi trionfalistici sullo stato di salute delle cooperative. Se il trend economico della Lega è positivo nel suo complesso, non mancano punti di crisi, ma soprattutto è la situazione economica regionale a preoccuparlo.

«La mia - dice - non vuole affatto essere una analisi catastrofista sullo stato generale dell'economia umbra. Essa sta però attraversando un periodo difficilissimo, e se poi teniamo conto della situazione internazionale - penso alla crisi del Golfo ed allo sconvolgimento del mercato europeo all'indomani del crollo del regime dell'Est - allora non c'è proprio di che stare allegri».

Presidente, cosa la preoccupa di più del futuro economico dell'Umbria?

Il rischio, concreto, di una regressione economico-sociale considerevole. In questi anni l'Umbria - anni in cui il Nord ha vissuto una forte crescita economica - si è trovata ai margini di questi processi economici, e non è riuscita di fatto a consolidare il suo tessuto produttivo. Ma non solo. Noi abbiamo pagato, e stiamo tuttora pagando, un prezzo molto alto per la ristrutturazione industriale. E non se ne vedono purtroppo ancora i risultati. Basta pensare, ad esempio, alla forte crisi economica che sta interessando l'asse Terni-Narni-Spoleto.

Ma lei vede il futuro dell'economia regionale tutto nero?

No. Lo dicevo prima. Non sono catastrofista nelle mie analisi. Dico però che è necessario non abbassare la guardia.

Questa regione, la sua economia, hanno bisogno di crescere, trasformarsi. Ma perché questo avvenga è necessario che il governo cambi rotta, e al più presto. Non vogliamo assistenza, ma leggi, strumenti economici nuovi, che consentano alle imprese piccole e medie, alle cooperative, di competere con l'Europa del '93. Abbiamo bisogno, qui in Umbria, di una politica del credito che sappia promuovere investimenti e sviluppo. La riforma della legislazione sulla cooperazione può dare nuovo impulso ed un ruolo dinamico e maggiormente competitivo alle imprese cooperative.

Veniamo alla Lega. In Umbria, dati alla mano, le cose non vanno poi tanto male. Ma in questi anni sono cambiati soltanto i «numeri» del movimento cooperativo?

Alfatto la cooperazione in questi anni è cambiata profondamente. Si è affievolita la spinta ideologica, ed hanno prevalso le ragioni concrete del confronto-scontro con il mercato. E' aumentata la capacità manageriale delle cooperative, e ciò ha facilitato un confronto reale con le imprese private, in poche parole ci siamo confrontati «sul campo». E questo non soltanto ci ha fatto cambiare e crescere, ma ci ha anche fatto capire quali sono oggi i limiti del movimento.

E quali sono, a suo avviso, questi limiti?

Le elencherò quelli che, a parer mio, sono i limiti più evidenti. Ad esempio siamo presenti, come cooperazione, in segmenti produttivi, e di mercato, dove il valore aggiunto è più basso, così come spesso la nostra è stata una funzione so-

La realtà del movimento cooperativo dell'Umbria nella situazione economica regionale. Una realtà in crescita, ma non priva di limiti e «bisogni nuovi». Le motivazioni ideologiche si sono affievolite ed hanno lasciato spazio «al mercato». La necessità di uno «sviluppo sostenibile». Cooperazione, impresa privata ed istituzioni insieme per un «accordo di programma» che sappia dare all'Umbria un futuro economico di sviluppo e crescita. Di tutto questo abbiamo discusso con il presidente della Lega delle cooperative dell'Umbria, Reimigio Pallini.



La fontana Maggiore, in piazza IV Novembre, «cuore» di Perugia

stitutiva nei riguardi di quei privati che abbandonavano attività economiche non più remunerative. Le nostre aziende soffrono di una scarsa propensione a generare risorse interne e quindi ad autofinanziarsi, ciò si unisce alla insufficiente capitalizzazione causando una forte dipendenza dal sistema creditizio. E poi c'è un limite storico, che deriva dalla natura stessa del movimento cooperativo il peso in Umbria del settore agricolo, un settore che oggi purtroppo risente pesantemente della politica comunitaria e dei limiti di quella del nostro governo.

Qual è il ruolo della Lega nell'economia regionale?

E' un ruolo importante. La nostra presenza ha un peso affatto trascurabile nella vita economica e sociale della nostra regione (siamo circa al 5% di incidenza sul Pil regionale). Le nostre imprese danno un contributo prezioso al processo di crescita civile e culturale dell'Umbria. La nostra è una realtà che tende a valorizzare sempre più il lavoro autogestito; a «fare impresa», come si dice, nel rispetto dei diritti dei lavoratori, a far crescere una cultura diffusa sui temi dell'impresa cooperativa. Insomma il nostro «insieme» di imprese sul territorio contribuisce senza dubbio a stimolare una modernizzazione socialmente equa ed economicamente valida.

Presidente, può illustrarci in termini concreti in cosa consiste l'impegno della Lega per lo sviluppo dell'Umbria?

Lei risponderà sinteticamente. Così crediamo che l'Umbria abbia bisogno di uno «sviluppo sostenibile», uno sviluppo equilibrato, solido ed eco-

logicamente compatibile. E su questi principi che la Lega basa il suo impegno. Puntiamo cioè ad uno sviluppo di qualità che passi attraverso la valorizzazione e la riqualificazione dell'ambiente, del territorio, delle risorse umane. Questi sono elementi che devono caratterizzare le politiche economiche sia delle attività produttive tradizionali, sia di quelle innovative. Tale sviluppo deve dare risposte ai bisogni vecchi e nuovi e anche alle problematiche sollevate dal Movimento delle donne.

Penstate di farcela da soli?

No di certo. Si tratta di lavorare unitariamente (dalla grande impresa, privata e pubblica, alla impresa piccola e media, privata e cooperativa) ciascuno con la propria identità, per contribuire ad una crescita qualitativa dell'Umbria nel suo complesso che è l'unico modo per conseguire nuovi livelli di competitività, maggiori risorse, possibilità di sviluppo per i diversi soggetti e il permanere in loco di centri decisionali e di ricerca e di risorse umane ad alta qualificazione che rappresentano una vera e propria risorsa strategica. Si può pensare ad un «accordo regionale di programma» che consenta ai contraenti di ridefinire il proprio operato alla luce di questi obiettivi e realizzare il massimo di sinergie tra le scelte di innovazione, delle istituzioni e quelle delle imprese, delle forze sociali e delle forze culturali. L'autonomia e la crescita delle forze sociali a livello regionale vanno di pari passo con una rifondazione regionalista dello Stato nazionale e con un nuovo percorso istituzionale che consenta il dialogo Europa-Regioni.

Ma già fatto cenno due volte alla «svolta» che la Lega si appresta a compiere. La cosa consiste?

E' difficile, ma nello stesso tempo semplice, rispondere a questa domanda. Dico subito che deve cambiare il nostro atteggiamento nei confronti del capitale. E' necessario affermare accanto ai diritti del lavoratore associato, del consumatore, dell'utente o del produttore, i diritti del capitale: ciò per rendere conveniente al socio investire in cooperativa il proprio risparmio e per attrarre risparmiatori. Questo comporterà una modifica profonda della struttura delle società cooperative che fino ad oggi vedevano preclusa la possibilità di investimenti in grado di produrre profitto. Il socio cooperatore, dunque, avrà né più né meno le stesse caratteristiche del piccolo azionista delle società private.

Ed la cosa, allora, sarà diversa il ruolo di una cooperativa dell'azionista di una qualsiasi «Società per azioni»?

La diversità sarà innanzitutto nella ragione d'essere della cooperazione che continuerà a svolgere il ruolo di aggregazione di forze culturali, economiche ed imprenditoriali che altrimenti resterebbero tagliate fuori dal mondo economico sempre più dominato da multinazionali e società che hanno come solo obiettivo quello della concentrazione del capitale. Insomma il socio cooperatore avrà «accesso», ma i passi li terremo, al «profitto», ma nell'ambito di una strategia

Accanto ai diritti del lavoratore associato, del consumatore, dell'utente o del produttore, adesso, nella Lega umbra delle coop, si parla sempre più insistentemente anche di nuovi diritti del capitale. Si tenderà cioè a fare di tutto affinché il socio, ma anche il non socio, ritengano conveniente investire in cooperativa i loro risparmi. Il neo vicepresidente della Lega umbra Marcacci spiega la «svolta».

«La Lega delle Cooperative è in una fase di «transizione». Molte cose stanno cambiando nel mondo, nel nostro Paese, nell'economia italiana. E dunque giunto il tempo perché anche il movimento cooperativo indossi un vestito nuovo». A parlare è Marco Marcacci, da poche settimane vicepresidente della Lega delle Cooperative dell'Umbria. Al centro della sua futura azione di dirigente del movimento cooperativo c'è il rinnovamento. Un rinnovamento che deve interessare il «movimento» nel suo complesso.

Vicepresidente, Marcacci, come valuta l'attuale situazione? L'incarico che è stato chiamato a ricoprire?

È senza dubbio un incarico di grande responsabilità, soprattutto perché cade in una fase molto delicata ed importante per il movimento, in Umbria come nel resto del Paese. Spero di poter mettere al servizio della Lega l'esperienza che in fondo ho maturato proprio in essa in oltre nove anni di lavoro. Così come mi auguro che in questa fase tutto il movimento cooperativo sappia capire sino in fondo la delicatezza del passaggio che ci accingiamo a vivere, e riesca quindi a lavorare in maniera unitaria.

Ma già fatto cenno due volte alla «svolta» che la Lega si appresta a compiere. La cosa consiste?

È difficile, ma nello stesso tempo semplice, rispondere a questa domanda. Dico subito che deve cambiare il nostro atteggiamento nei confronti del capitale. E' necessario affermare accanto ai diritti del lavoratore associato, del consumatore, dell'utente o del produttore, i diritti del capitale: ciò per rendere conveniente al socio investire in cooperativa il proprio risparmio e per attrarre risparmiatori. Questo comporterà una modifica profonda della struttura delle società cooperative che fino ad oggi vedevano preclusa la possibilità di investimenti in grado di produrre profitto. Il socio cooperatore, dunque, avrà né più né meno le stesse caratteristiche del piccolo azionista delle società private.

Ed la cosa, allora, sarà diversa il ruolo di una cooperativa dell'azionista di una qualsiasi «Società per azioni»?

La diversità sarà innanzitutto nella ragione d'essere della cooperazione che continuerà a svolgere il ruolo di aggregazione di forze culturali, economiche ed imprenditoriali che altrimenti resterebbero tagliate fuori dal mondo economico sempre più dominato da multinazionali e società che hanno come solo obiettivo quello della concentrazione del capitale. Insomma il socio cooperatore avrà «accesso», ma i passi li terremo, al «profitto», ma nell'ambito di una strategia

d'impresa che non può e non deve dimenticare la sua matrice ideale.

Ma perché tutto ciò sia possibile è necessario quindi modificare anche la legislazione che attualmente regola la vita delle cooperative?

Certamente. La legislazione in questione è vecchia di molti decenni. E' necessario trasformarla radicalmente, adeguandola alle esigenze di un nuovo e più moderno cooperativismo. Penso, ad esempio, al fatto che oggi alle società cooperative, per legge, è impedita ogni attività finanziaria dall'impossibilità ad emettere obbligazioni commensurate all'intero patrimonio netto. La riforma dovrà dunque consentire anche alle società cooperative di raccogliere la fiducia dei soci azionari e piccoli risparmiatori (ad esempio con azioni di risparmio) e prevedere infine l'eliminazione dei tetti al risparmio sociale e al capitale. Così come è anacronistico pensare alle cooperative come «società di mutuo soccorso». Si tratta di una visione antica, superata dal tempo.

La «svolta» però non potrà riguardare soltanto la legislazione, ma anche gli stessi dirigenti della cooperazione...

Infatti il nostro auspicio è che non ci siano più soltanto i dirigenti politici, ma anche quelli che nell'impresa privata si chiamano «manager». Anzi, i nostri quadri già oggi, a tutti gli effetti, rappresentano un vero e proprio «management». Bisogna soltanto sancirlo ufficialmente, per un verso, e per un altro passare ad una legittimazione sul campo del management che trovi riscontro in reali capacità professionali, siano esse di ordine tecnico che politiche, per dirigere un'impresa. Così come sarà necessario adeguare la struttura di rappresentanza della Lega ad una missione che si fa sempre più impegnativa. Un compito niente affatto semplice, ma nello stesso tempo entusiasmante.

Pensa che l'Umbria sia pronta ad affrontare questa trasformazione?

Si. Per il semplice fatto che già oggi tutte le componenti politiche della Lega si sono pronunciate unitariamente a favore di questa «svolta». Non è affatto tutto, ma si sa, «chi comincia è a metà dell'opera».

Un'ultima domanda. Cosa pensa delle scadenze del 1992?

Penso che il processo di rinnovamento avviato dalla Lega è tanto più necessario se si pensa all'Europa post 1992. Quella scadenza imporrà a tutto il mondo imprenditoriale italiano delle trasformazioni precise, nel senso di misurarsi con un modello economico che non tiene conto, più oggi, delle barriere doganali dei singoli Paesi.

Il lunghissimo elenco di interventi nei 15 anni di attività della Coo.Be.C. di Spoleto

Risplendono antichi tesori

Fra le prime cooperative di beni culturali, la Coo.Be.C. di Spoleto, in quindici anni di attività ha svolto innumerevoli interventi. Oggi conta 24 addetti fra tecnici e restauratori, storici dell'arte, architetti: un gruppo interdisciplinare in grado di intervenire con competenza nel restauro e nella conservazione del patrimonio artistico-culturale. Ma anche nei progetti di arredo urbano.

Dal restauro della Rocca degli Alborno a Spoleto, al restauro di palazzo Trinci di Foligno, all'allestimento museale della chiesa di S. Francesco a Montelalcio, alle indagini conoscitive sui teatri storici dell'Umbria, ai progetti di arredo urbano per i comuni di Norcia e Nocera Umbra... E lunghissimo l'elenco degli interventi che in quindici anni di attività ha svolto in Umbria la Coo.Be.C. Cooperativa Beni Culturali di Spoleto, alla quale spetta il non irrilevante merito di essere stata la prima in Italia ad aver aggregato un nucleo di qualificati restauratori.

A favorire la nascita fu l'istituzione da parte della Regione Umbra di corsi professionali per la formazione di operatori nel settore dei Beni Culturali, gestiti dal Comune di Spoleto, in collaborazione con l'Istituto Centrale del Restauro. Proprio nella città del Festival dei Due Mondi, fu in seguito per analoghe iniziative (attualmente solo a Spoleto operano una cinquantina di addetti nel campo del restauro), un gruppo di giovani, laureati e diplomati, iscritti ai corsi diede vita a una esperienza che per allora può dirsi quantomeno coraggiosa, nello specifico settore della conoscenza, manutenzione e restauro di dipinti.

Sono, questi, anni caratterizzati dalla assenza quasi completa di programmazione, da disinteresse e scarsa attenzione verso un settore estraneo alle logiche di mercato, alla spettacolarità. Mancano poi le risorse finanziarie (il male di sempre), anche per quegli enti che come la Regione Umbra cercano di arginare, non solo con interventi di breve respiro, il degrado del suo immenso, ancora non completamente conosciuto, patrimonio culturale.

I primi anni sono difficili per la Coo.Be.C. che tuttavia cresce, contribuendo allo sviluppo di una nuova sensibilità. Nel '79 il bagaglio di competenze dei restauratori della

cooperativa si rivela quanto mai prezioso anche nelle emergenze: ad esempio, su incarico della locale Soprintendenza, nell'opera di salvataggio dei dipinti seriamente compromessi dal sisma che sconvolge la Valnerina. Alle ingiurie del tempo e all'incursia si aggiungono, stavolta nell'Eugubino, nell'84, i danni di un altro terremoto. La Coo.Be.C., che sin dall'inizio ha scelto di lavorare per gli Enti locali e la Soprintendenza ai Beni artistici dell'Umbria, con una vocazione territoriale - riesce, allora come adesso, a intervenire con tempestività.

Oggi la cooperativa conta 24 addetti fra tecnici restauratori, storici dell'arte, architetti, un gruppo di lavoro multidisciplinare, in grado di intervenire nelle problematiche complesse della conservazione e del restauro, nella ricerca sul patrimonio storico e culturale del territorio, di suggerire scelte e indirizzi per la gestione e l'uso. Dal 1° febbraio di quest'anno il settore conoscitivo-progettuale della Coo.Be.C. opera sotto una nuova sigla, la Pro.Rest., a cui sono attualmente affidati il rilievo critico e consulenza per il restauro architettonico della Rocca di Spoleto. Attorno alla cooperativa lavorano inoltre esperti, tecnici, artigiani (ebanisti, decoratori, stuccatori...).

È un punto di riferimento importante, dunque, nella realtà regionale, come confermano i numerosi incarichi che la Coo.Be.C. ha avuto in questi ultimi due anni in appalto anche dalla società Bonifica, il gigante del gruppo Iri-Italcantato in Umbria per gli interventi di recupero del Colle di Todi e della Rocca di Orvieto. Molti gli impegni che attendono ora la cooperativa, iniziati dal Consorzio nazionale Koinè, da poco costituito, che aggrega le più significative realtà regionali operanti nel settore dei Beni Culturali, offrendo loro i servizi e il know-how necessari ad affrontare l'appuntamento del '93.



La rocca degli Alborno a Spoleto (da «Museo Italia», A. Curcio editore)

Le coop dell'Umbria all'insegna del piccolo è bello

Spettacolo e restauro

La cultura mette le ali

Lo spazio che in Umbria hanno le cooperative culturali è importante soprattutto per il tipo di regione in cui operano, caratterizzata appunto da una grossa impronta culturale e turistica.

Le cooperative culturali sono presenti nel restauro, nello spettacolo e nel ricreativo. Il nucleo di cooperative è ristretto, le aziende sono piccole ma «sane». Esse, infatti, per la loro dimensione e per il campo di intervento specialistico, assicurano una gestione più snella ed efficiente rispetto alla media regionale delle realtà di settore.

Alla Lega aderiscono cooperative che operano nel restauro di beni culturali (ne parliamo più diffusamente a parte ndr), come la Coobec di Spoleto, la C.C.R. di Foligno che si occupa del restauro di materiale cartaceo, la Coobec che restaura i tessuti antichi. Ci sono, inoltre, la Coop. Particon che opera nel campo archeologico, ed altre che gestiscono i servizi culturali tipo l'Abiemme di Terni specializzata nella gestione di biblioteche.

Nel campo dello spettacolo è significativa la presenza di cooperative teatrali. Fra queste la realtà più importante

è la Fontemaggiore che oltre a gestire spettacoli si avvale anche di spazi culturali in città, come per il teatro per ragazzi.

Nell'ambito musicale, si sono sviluppate l'Umù Sintesi, una cooperativa di musicisti strutturata in diversi organismi strumentali, mentre la Coop. «Scienza come Arte» è specializzata nella produzione audio. Quest'ultima, infatti, gestisce una serie di servizi audio-musicali che vanno dalla fonoteca regionale al piano di educazione musicale per il Comune di Perugia. Inoltre, è l'unica struttura in Umbria che possiede una casa discografica e propri studi di registrazione.

Le linee direttrici che permeano l'attività delle cooperative culturali consentono la creazione di sinergie per la realizzazione di progetti di particolare importanza come il recupero storico artistico, iniziative di cultura, promozione del turismo. Tra i programmi più vicini c'è anche un convegno regionale durante il quale le cooperative culturali umbre, sulla base di un programma, si proporranno come referenti privilegiati per altri soggetti che operano nel settore.

Transtel
Sistemi telematici per la mobilità e l'informazione

è progettazione e realizzazione di:

- "Sistemi" di informazione per la comunicazione di pubblica autorità
- "Sistemi" di innovazione per i trasporti pubblici
- "Sistemi" di gestione della mobilità individuale e collettiva

Transtel S.p.A. 06063 Mapione (Perugia) Italia
Via Formanovata, 119 - S.S. 78 Bis - Tel. 075/844466
Telex 0158/11414 - Telex 563263 TRANSTEL

CONAD UMBRIA

PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI